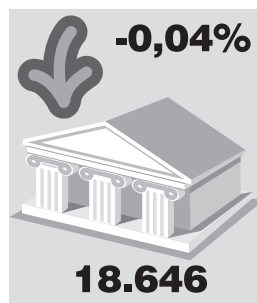


CRESCE ANCORA LA DISOCCUPAZIONE USA



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il mercato del lavoro americano resta debole: le stime indicano per settembre un aumento del tasso di disoccupazione dal 6,1% al 6,2% e un calo di 25mila posti di lavoro. In attesa dei dati complessivi sull'occupazione del Labour Department, in uscita oggi, un segnale negativo viene dalle domande di sussidi di disoccupazione, salite più del previsto (+13.000) nell'ultima settimana fino a quota 399mila.

Il rapporto governativo di oggi, stando alle aspettative, mostrerà in particolare che le fabbriche hanno continuato a tagliare posti di lavoro in settembre. L'industria ha perso milioni di posti negli ultimi tre anni, sotto i colpi della crisi economica e la pressione delle concorrenze estere.

Anche se l'economia si va rafforzando, l'elevato numero dei lavoratori che chiedono per la prima volta i sussidi di disoccupazione conferma che non c'è ancora una ripresa delle assunzioni. Il dato di questa settimana rafforza i timori che la crisi dell'occupazione spinga i consumatori a ridurre la spesa e alla fine rallenti la crescita.

Un altro segnale sconcertante è arrivato ieri dagli ordini delle fabbriche, calati dello 0,8% in agosto, il primo declino in quattro mesi. Ma gli analisti tendono a considerare l'impasse una difficoltà momentanea e non l'inizio di una fase calante per l'industria manifatturiera. Gli esperti osservano infatti che l'indice dell'attività manifatturiera è cresciuto in settembre per il terzo mese di fila, anche se a ritmo più lento.

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Enel, più vicino l'accordo con Edf

Il gruppo italiano vuole una presenza nel nucleare francese. Il nodo Edison

Marco Tedeschi

MILANO Un accordo commerciale, per ora, in attesa di qualche cosa di più rilevante. Sufficiente però per aprire le porte del mercato francese. Enel e Edf sono vicine alle nozze. I due colossi dell'energia, in trattativa da mesi, starebbero per concludere un'intesa grazie alla quale la società di Paolo Scaroni potrà porre le basi per un possibile futuro rafforzamento della presenza in vista della liberalizzazione francese.

La chiusura delle trattative - ha detto l'amministratore delegato dell'Enel, Scaroni, da Bruxelles dove ieri ha incontrato l'eurocommissario alla concorrenza, Mario Monti - è possibile entro i prossimi 3-5 mesi. E da Parigi il suo alter ego, il numero uno di Edf, Francois Roussely gli ha fatto eco: le trattative potrebbero chiudersi entro l'anno. E l'Edf potrà finalmente rivendicare all'Italia di aver attuato quella reciprocità chiesta come condizione "sine qua non" per riesaminare lo sblocco dei suoi diritti di voto in Edison (oggi al 2% contro una quota detenuta del 18%).

Sul tavolo dei colloqui tra i due big c'è, in primo luogo, il nucleare francese. Come detto, non si parla di un ingresso azionario di Enel nelle centrali atomiche d'oltralpe ma un accordo commerciale che permetterebbe alla spa di Scaroni di disporre sul mercato oltrefrontiera di 5-8 mila megawatt di elettricità. E che la farebbe debuttare come trader nel mercato libero francese con una quota pari al 5-8% della produzione

La spa di Scaroni debutterebbe nel mercato d'oltralpe con una quota pari al 5-8% della produzione

zione nazionale destinata al libero mercato. Una quota che sale ad oltre il 10% se si considera anche l'altra gamba del tavolo dell'accordo: ovvero il controllo della Snet la società che fa capo a Edf (ma anche ad Endesa e Charbonage de France) attiva nella produzione elettrica con carbone e idroelettrico per, soprattutto, i momenti di punta della domanda. La Snet, Société Nationale d'Electricité et de Thermique è il terzo produttore nazionale di elettricità con una potenza di 2.474 megawatt. La società ha venduto nel 2002 oltre 9,5 miliardi di kilowatt/h.

Tra i possibili punti di accordo spunta anche l'ingresso della spa italiana nel progetto europeo, capitanato da Parigi, per la ricerca sul nucleare a basse scorie. Un'opportunità che per Enel rappresenta la possibilità di rientrare nella ricerca e lo studio dell'atomo di nuova generazione.

L'ipotesi di un accordo con Enel non «ha nessun legame causa effetto» con lo sblocco dei diritti di voto di Edf in Edison, aveva tenuto a precisare Roussely solo qualche settimana fa sottolineando comun-



L'amministratore delegato Enel Paolo Scaroni Danilo Schiavella/Ansa

que che «un elemento può aiutare l'altro». Non è un mistero che l'interesse della Francia muove infatti proprio in questa direzione.

Perché? Perché consentendo all'Enel l'ingresso nel mercato della produzione francese con una quota del 10%, Parigi avrebbe infatti meno difficoltà a convincere Roma a rimuovere il paletto del 2% posto dal governo nel giugno del 2001 per evitare un'invasione francese, per la mancata reciprocità nell'apertura dei rispettivi mercati elettrici. Anche perché il peso di Edison in Italia si aggira su una quota più o meno equivalente a quella che si appresta a conquistare l'Enel nel mercato di Francia. Sullo scenario gioca poi anche il fatto che Palazzo Chigi deve risolvere la questione del congelamento con Bruxelles.

La procedura aperta dal commissario per il mercato interno, Frits Bolkestein, è ormai infatti indirizzata verso la corte di giustizia europea dove Roma rischia di essere deferita non avendo né adottato misure, né risposto in alcun modo, alla seconda fase della procedura di infrazione aperta dall'Ue sull'argomento.

Dal 2007 l'intero sistema di trasmissione finirà in un'unica società che sarà controllata da un pugno di imprese

In mano ai privati la rete elettrica nazionale

Emanuele Perugini

ROMA Non si è ancora capito quali siano state le cause e le eventuali responsabilità che hanno determinato il più grande black out della storia italiana, ma già si pensa a mettere nelle mani di pochi privati l'intero sistema di trasmissione dell'energia elettrica del paese. Il governo non ha dubbi su quale debba essere la cura per sanare i guasti che affliggono la rete elettrica nazionale e la scelta individuata dalla maggioranza si chiama privatizzazione. Dal 2007 la rete di trasmissione nazionale passerà infatti nelle mani di una società unica che a sua volta sarà controllata da un pugno di imprese private. Nell'articolo che parla delle "misure per l'organizzazione e lo sviluppo della

rete elettrica" inserito all'interno del decreto anti-black out approvato lunedì dal Senato è infatti previsto non solo "l'unificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica nazionale di trasmissione" ma anche "la sua successiva privatizzazione".

Questo significa che le reti italiane, saranno trasferite sotto il controllo di una società per azioni che dal 2007 potrebbe diventare (ma qui il decreto non è chiaro) a totale partecipazione di capitale privato. All'interno di questa nuova società dovrebbero confluire non solo l'attuale Gestore della Rete, il GRTN, ma anche le reti attualmente di proprietà delle società municipalizzate e di Edison e Ferrovie dello Stato. Il grosso della fetta è costituita dalle reti in dotazione della società Terna del gruppo Enel che da sola è proprietaria dell'85 per cento del totale delle reti. E

proprio obbligare l'Enel a cedere la sua rete sembra essere l'obiettivo del governo.

Dura la replica dei sindacati. "Il governo - sostiene la FNLE CGIL - sta cercando di fare cassa con provvedimenti che nulla hanno a che vedere con i problemi evidenziati dal clamoroso black-out del 28 settembre e dai distacchi programmati dell'estate scorsa". Secondo il sindacato il problema non è nemmeno la unificazione della proprietà della rete, ma la sua privatizzazione. "È una pura follia - si legge ancora nel comunicato - privarsi del controllo e della proprietà della infrastruttura di base (la cosiddetta autostrada elettrica) che si interconnette con la rete europea. Consegnare poi in mani private, forse nemmeno nazionali, un monopolio naturale di interesse strategico è da irresponsabili".

Dati Inail: le denunce sono 484mila Infortuni sul lavoro In calo nei primi sei mesi al Centro e al Sud

MILANO Nei primi sei mesi del 2003 gli incidenti sul lavoro sono diminuiti dello 0,4% rispetto al 2002. Lo rende noto l'Inail, precisando che gli infortuni denunciati sono stati 484mila, di cui 450mila nell'industria e servizi (-0,2%) e 34mila in agricoltura (-2,6%). La riduzione degli infortuni, sottolinea l'Inail, assume «una valenza maggiore se valutata in relazione all'andamento dell'occupazione, che su base dell'ultima rilevazione Istat delle forze lavoro (luglio 2003) è cresciuta dell'1% (+231mila occupati), a sintesi di un incremento dell'1,3% nell'industria e servizi e di una perdita del 3% in agricoltura».

«I dati del primo semestre del 2003 - ha dichiarato il commissario straordinario Vincenzo Mungari - ci confortano sulla possibilità di centrare il nostro duplice obiettivo: quello di realizzare una progressiva diminuzione degli infortuni in Italia e quello di assicurare una tutela globale dei lavoratori».

A livello territoriale, il calo degli infortuni è più accentuato al Centro ed al Sud, mentre risultano in leggero aumento nel Nord-Est ed Isola. Le riduzioni più marcate degli infortuni nell'industria e servizi sono quelle del Lazio, della Puglia e della Basilicata, mentre per l'agricoltura il calo interessa prevalentemente le regioni del Centro-Sud.

Per quanto riguarda invece i casi mortali, sempre a livello territoriale, ad eccezione del Nord-Est e del Centro, si registra una diminuzione, con un calo maggiore in Emilia Romagna, Lazio, Puglia e Piemonte. In particolare, nell'industria e servizi si registra un incremento di casi mortali in Veneto (+20) e una riduzione in Emilia Romagna e Puglia (-19 casi per entrambe) e nel Lazio (-16).

In un anno
in tutto il mondo
le vittime sono oltre
due milioni di cui
12mila bambini

«Guardando ai principali settori di attività, c'è da notare che le rilevazioni risentono ancora dell'elevato numero di casi per i quali non è stato indicato, in sede di denuncia di infortunio, lo specifico settore di attività economica - constata l'Inail - Tuttavia si può segnalare la riduzione degli infortuni nell'industria manifatturiera, in particolare per l'industria meccanica, dei metalli e tessile, e la flessione anche del settore delle costruzioni e dei servizi». Quanto agli infortuni dei lavoratori statali, si rileva un generalizzato calo infortunistico, anche in questo caso più marcato nel Lazio e in Puglia.

Nel mondo, sono due milioni le persone che muoiono ogni anno per incidenti sul lavoro e malattie professionali. 5 mila ogni giorno. Il lavoro uccide, inoltre, 12mila bambini l'anno. Queste le stime dell'Ilo, l'Organizzazione mondiale del lavoro. Ogni anno si verificano, nel mondo, 270 milioni di infortuni e 160 milioni di malattie professionali. Un fenomeno che causa un danno economico pari al 4% del Pil mondiale, se si calcolano i costi di morti, ferite, assenza dal lavoro, invalidità. Circa 340mila lavoratori muoiono, in particolare, per l'esposizione a sostanze pericolose. La più diffusa malattia mortale legata al lavoro è il cancro, responsabile del 32% dei casi.

Per quanto riguarda l'Europa, l'incidenza più elevata degli infortuni rispetto al totale degli occupati si riscontra in Spagna (7%), Portogallo (5,1%), Francia (5%), Lussemburgo (4,8%), Germania (4,7%), Belgio (4,2%), Olanda (4%). Secondo le stime dell'Eurostat, riferite al 2000, l'Italia si colloca, con il 4%, in linea con la media Ue.

Formigoni difende Malpensa, Veltroni ottiene rassicurazioni su Fiumicino mentre il governo si tiene alla larga. Solari (Filt Cgil): il vero rischio è il futuro della compagnia

Alitalia, in attesa della privatizzazione si litiga tra Roma e Milano

Roberto Rossi

MILANO Tra una Colli indignata e un Formigoni allarmato, lo scontro sull'Alitalia va avanti senza soste. Fiumicino contro Malpensa, Roma contro Milano, Alleanza Nazionale contro Lega, in un tutti contro tutti dal quale il governo si tiene ben lontano.

L'accordo Alitalia, Air France e Klm preoccupa. Preoccupa perché comunque Alitalia, in questa nuova alleanza, dovrà sacrificare alcune rotte. La coperta diventa troppo corta per due scali come Fiumicino e Malpensa. «Sul futuro dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma - ha detto il responsabile trasporto aereo dei Ds Piero Tidei - si diffonde un clima carico di dubbi e insicurezza. Secondo l'accordo sugli hub tra Alitalia, Klm e Air France, Malpensa

sarà dedicato al lungo raggio su nord e sud America, Giappone, Africa e Medio Oriente, mentre Fiumicino sarà trasformato in uno scalo esclusivamente mediterraneo».

Alitalia, la cui privatizzazione è attesa a giorni, si è affrettata a gettare acqua sul fuoco. Ieri il presidente della compagnia, Giuseppe Bonomi, ha dato ampie rassicurazioni al sindaco di Roma, Walter Veltroni, sul fatto che Fiumicino non perderà voli. «Per Alitalia non ci sarà - ha detto - nessun ridimensionamento di Fiumicino per quanto riguarda il lungo raggio. Ma anzi la linea di Alitalia è di potenziare gli hub italiani, consolidando le rotte di lungo raggio».

Se Bonomi dica la verità è presto per dirlo. Anche perché porta dietro un fardello piuttosto pesante: quello di avere agguantato la poltrona grazie ai diktat di Bossi e della Lega. Anche perché mentre stava rassicurando Roma, a Milano il presidente

ALITALIA: COM'È IL TRAFFICO TRA FIUMICINO E MALPENSA		
MALPENSA		FIUMICINO
77	voli intercontinentali	26
	di cui	
42	Nord America	14
14	Centro/Sud America	6
13	Estremo Oriente	6
8	Africa	-
569	voli internazionali	433

della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha dichiarato: «guai se Malpensa fosse ridimensionato. Noi vigileremo, sono state offerte le più ampie garanzie sia nel piano industriale di Alitalia sia a livello politico sulla valorizzazione di Malpensa».

Da dove vengono le assicurazioni politiche sul rafforzamento di Malpensa? Certamente non da Alleanza Nazionale che due giorni fa, per bocca di Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, aveva tuonato contro ogni tentativo di trasformare l'Alitalia in Alipadania. Ieri An è andata oltre, chiedendo l'audizione in Senato dei vertici della società romana. E chiaro come i malumori contro la Lega all'interno del partito di Fini stiano maturando.

E in questa polemica non ha voluto mancare di far sentire la sua autorevole voce il presidente della provincia di Milano, tale Ombretta Colli. Che prima si è dichiarata «indignata» dalle parole insultanti

di Storace e poi, volendo «chiudere la polemica con Roma», ha dichiarato che la capitale, al contrario di Milano, «si è sempre giovata di contributi a pioggia».

Roma o Milano, dunque. Non per i sindacati. «Prima di litigare su come spartire la torta, sarebbe sensato preoccuparsi della sua dimensione», ha detto Fabrizio Solari della Filt Cgil. «Il problema vero - sostiene il dirigente sindacale - è che l'impostazione rinunciataria del piano industriale precedente di Alitalia, le scelte annunciate di ulteriori tagli e l'evidente ritardo con il quale la compagnia di bandiera è arrivata all'integrazione tra Air France e Klm, mettono a rischio il ruolo futuro di Alitalia e dell'intero sistema aeroportuale nazionale». «Ecco perché - conclude Solari - è necessario riavviare il tavolo sul trasporto aereo, aperto a Palazzo Chigi il primo agosto scorso, di cui si stanno perdendo le tracce».